

IL DIBATTITO INTERNO AL PD IN TEMA DI JOBS ACT

LE NOVITÀ, NEL PROGETTO DI CUI SI STA DISCUTENDO, SONO NOTEVOLI: SPERIAMO CHE NON PREVALGANO LE RESISTENZE

Intervista a cura di Alessandra Costante, pubblicata dal Secolo XIX il 23 dicembre 2013

Professor Ichino, si riconosce nel piano di Renzi per il lavoro?

Prima di riconoscermi vorrei vederlo in una versione definitiva. In seno al PD sono in atto tensioni forti su questo progetto. Rispetto questo travaglio politico, che conosco bene per esserne stato parte attiva per lungo tempo; ma proprio perché lo conosco bene, non ne do per scontato l'esito. Certo, se il risultato corrisponderà a quanto riportato oggi da diversi giornali, sarà un passo avanti importante.

Cesare Damiano sostiene che in fondo il contratto unico di Renzi è simile al “contratto unico di inserimento formativo” proposto dal Pd la scorsa legislatura. Anche lei vede similitudini?

Non parlerei di “contratto unico”: penso proprio che il progetto renziano conserverà l'articolazione attuale dei tipi contrattuali, i quali svolgono tutti una funzione non eliminabile. Però il progetto – se non ci saranno dei bruschi ritorni indietro – interverrà a rendere più flessibile il tipo contrattuale principale nella sua fase iniziale, probabilmente secondo il modello delineato nel progetto Boeri-Garibaldi. Una cosa, dunque, molto diversa dal CUIF a cui si riferisce Damiano.

Dove sta, essenzialmente, la differenza?

Sta in questo: che il “contratto unico di inserimento formativo” configurava un ennesimo caso di contratto a termine. Nella passata legislatura il PD lo preferiva perché gli consentiva di non toccare il contratto a tempo indeterminato, considerato tabù. Però in questo modo, a furia di allargare le possibilità di contratto a termine per evitare di toccare il tabù, siamo arrivati al punto che cinque assunzioni su sei avvengono con contratti a termine. Il PD questa cosa sembra finalmente averla capita. Resta il fatto che occorrerebbe trarne fino in fondo le conseguenze.

Che cosa intende dire?

Il progetto Boeri-Garibaldi prevede che, al termine del primo triennio, se il rapporto prosegue torni ad applicarsi l'articolo 18. In questo modo si determina una “soglia” che può risultare difficile da superare. Il rischio è che la paura di quella soglia spinga ancora le imprese a preferire il contratto a termine. Per questo preferisco la proposta di Scelta Civica, nel senso di sperimentare per un biennio la possibilità per imprese e lavoratori di optare per un rapporto a tempo indeterminato nel quale il costo di separazione cresca gradualmente, senza scalini o scaloni che producano quell'“effetto soglia”.

Circola l'idea che il Jobs Act di Renzi cancella cig e disoccupazione, introducendo il sussidio unico per tutti i lavoratori.

Mi sento di escluderlo recisamente. Ciò di cui si parla in questi giorni, molto più correttamente, è di ricondurre la Cassa integrazione alla sua funzione originaria, escludendo il suo uso nei casi in cui non c'è ragionevole prospettiva di ripresa del lavoro. In questi casi deve entrare in funzione il trattamento di disoccupazione universale, che oggi è l'ASpI, già istituita dalla legge Fornero. Semmai si tratterà di rafforzarla con un trattamento complementare, a carico dell'impresa che licenzia. In cambio dell'esenzione dal controllo giudiziale.

L'articolo 18 è stato riformato, ma la disoccupazione non è mai stata alta come in questo momento. Allora la battaglia era davvero ideologica o qualcosa non sta funzionando?

La disoccupazione attuale costituisce l'effetto della crisi economica globale più grave degli ultimi ottant'anni, combinata con una crisi della finanza statale senza precedenti. D'altra parte, la modifica

dell'articolo 18 recata dalla legge Fornero, pur costituendo un passo avanti molto importante, ha sostituito la reintegrazione nel posto di lavoro con una indennità che resta la più alta in Europa.

Per far fronte alla disoccupazione giovanile, mai così alta in Italia, è sufficiente riscrivere le regole del lavoro se non ripartono gli investimenti?

La differenza del tasso di disoccupazione giovanile rispetto a quello generale non è dovuta alla disciplina generale del rapporto di lavoro. È dovuta al grave difetto di un servizio di orientamento scolastico e professionale capillare ed efficace; a un sistema di formazione professionale per la maggior parte incentrato sugli interessi degli addetti e non su quelli degli utenti; a un sistema scolastico che sperimenta ancora in modo del tutto insufficiente i programmi di alternanza scuola-lavoro.

Renzi parla di contratto unico a tempo indeterminato, ma alle aziende che chiedono finanziamenti le banche continuano a chiedere il taglio netto del costo fisso del lavoro. Che fare?

Le Banche temono la rigidità dei costi di lavoro, determinata dalla difficoltà di aggiustamento degli organici quando le cose vanno male per l'azienda debitrice. Ma se l'aggiustamento degli organici a tempo indeterminato diventa più fluido, potendo avvenire con un costo di separazione ragionevole e predeterminabile, a quel punto le banche non avranno più ragione di incoraggiare le aziende a optare per i rapporti precari. In ogni caso, la sicurezza economica e professionale dei lavoratori da qui in avanti non potrà più essere garantita da un ingessamento del rapporto: dovrà essere garantita nel passaggio da un'azienda a un'altra, in termini di sostegno robusto del reddito e servizi di assistenza intensiva per la ricerca della nuova occupazione e la necessaria riqualificazione.